

DAVIDE FRANCONI

**I FRATELLI ISIDORO & LEPIDO FACIJ
STAMPATORI-EDITORI CON L'AGGIUNTA AL CATALOGO
DI UN'OPERA STAMPATA A CAMPLI NEL 1593**

La relazione che qui si presenta è stata oggetto di un intervento tenuto il 26 ottobre 2016 nel convegno di due giornate sul tema "Margherita d'Austria e lo Stato Farnesiano in Abruzzo". Il convegno è stato promosso e organizzato dall'Associazione Memoria & Progetto Onlus di Campli, dalla Società ortonese di Storia Patria, con il patrocinio dei Comuni di Ortona e Campli. Ringrazio il prof. Roberto Ricci per avermi dato l'opportunità di partecipare come relatore.

L'esordio teramano

L'itinerario tipografico-editoriale dei fratelli Isidoro e Lepido Facij – attivi a Teramo, Campli e L'Aquila nel periodo che va dal 1589 al 1595, allorché i due fratelli si separarono, prendendo strade diverse – è stato ampiamente studiato da Luciano Artese, Walter Capezzali, Roberto Ricci e Marcello Sgattoni, i quali, a più riprese, hanno integrato le pionieristiche ricerche di Giovanni Pansa¹ con documenti e ricostruzio-

¹ G. PANSA, *L'edizione del «Padre di famiglia» di Mutio de Mutii e l'itinerario dei fratelli Facij tipografi abruzzesi: nota bibliografica* in «Il Biblio-

ni, fornendo via via un quadro sempre più completo sull'argomento. Le notizie che qui si aggiungono – relative soprattutto al periodo camplense e reperite *in primis* grazie al costante aggiornamento del catalogo on line del Sistema Bibliotecario Nazionale (OPAC Sbn) – si inseriscono in questo contesto di studi e ne sono in un certo senso la diretta conseguenza.

È comunque opportuno ripartire dal profilo dei fratelli Facij delineato da Luigi Baldacchini nella voce *Facio Isidoro* del *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), sia perché inserisce la vicenda degli stampatori teramani nella storia della stampa in Italia nei secoli XVI e XVII sia perché tale approccio ci risulterà utile per motivare anche alcune considerazioni che tenteremo di sviluppare nel corso del nostro discorso.

Isidoro e Lepido, scrive Baldacchini, furono «esponenti tipici delle generazioni di artigiani tipografi che, negli ultimi decenni del Cinquecento, attivarono o riattivarono la stampa in numerosi centri minori italiani»². Essi iniziarono la loro

filo», X (1889), n-7-8; ID., *La tipografia in Abruzzo dal sec. XV al XVIII. Saggio critico bibliografico*, Lanciano 1891; ID., *Osservazioni ed aggiunte al saggio critico-bibliografico sulla tipografia abruzzese dal sec. XV al sec. XVIII* in «Rassegna abruzzese di storia ed arte», IV (1900), pp. 167-191; sui contributi contemporanei alla storia dei Facij cfr. M. SGATTONI, *Un rarissimo cimelio bibliografico* in «La Voce Pretuziana. Rivista quadrimestrale della Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo», X (1981), n. 2, pp. 2-9; L. ARTESE, *Le origini della stampa a Teramo* in *Cultura umanistica nel meridione e la stampa in Abruzzo*. Atti del convegno (L'Aquila 12-13-14 novembre 1981), L'Aquila 1984, pp. 243-257; W. CAPEZZALI, *L'Attività tipografica abruzzese tra '400 e '500 e i Facij* in *400 anni di stampa a Chieti*. Atti del convegno di studi (Chieti 15-16 aprile 1997), L'Aquila-Roma 1998, pp. 13-35; L. ARTESE, *I fratelli Faci tipografi oltre i confini* in *Il confine nel tempo*. Atti del convegno (Ancarano 22-24 maggio 2000), a cura di R. RICCI e A. ANSELMi, L'Aquila 2004, pp. 617-642; R. RICCI, *L'umanista Pietro Paolo Quintavalle al tempo dei Farnese* in P. P. QUINTAVALLE, *In memoria di Alessandro Farnese*, a cura di R. RICCI, introduzione e traduzione di M. SGATTONI, con la riproduzione della prima edizione stampata dai Fratelli Isidoro e Lepido Facij a Campli nel 1593, Campli 2016, pp. 3-6; L. ARTESE, *L'Abruzzo Teramano nel tardo Medioevo e in Età Moderna*, Teramo 2018, pp. 115-143.

² L. BALDACCHINI, *Facio Isidoro* in *Dizionario Biografico degli italiani*, XVI, Roma 1994, pp. 121-123.

attività tra Ascoli Piceno e Montepandone in qualità di apprendisti tipografi³, per poi trasferirsi a Teramo (loro città di origine⁴), dove impiantarono una propria stamperia e dove si segnala la loro prima edizione datata e «firmata» con la marca «Isidoro & Lepido Facij»: stiamo parlando dell'opuscolo *Descrittione del Sacro Monte di Varale di Val di Sesia. Sopra il quale si vede, come in una nova Gerusalem, il Sepolchro del N. S. Giesù Christo, et molti altri luoghi pii, ad imitatione di Terra Santa, con infinite figure, statue et pitture bellissime. Con li Misterii fatti da poco tempo in qua, et un'ordine e somma, che contiene insieme quello che ancora si gli ha da fare*. «In Novara, et di novo in Teramo d'Abruzzo, appresso Isidoro, et Lepido Facij, Fratelli, 1589. Con Licenza de' superiori»⁵.

Tra le opere realizzate nel capoluogo aprutino risultano significative, oltre alla già citata *Descrittione*, un'opera anonima come *Li artificiosi e dilettevoli intermedii Rappresentati nella comedia fatta per le nozze della Gran Duchessa di Toscana* – già apparsa a Roma presso Tito e Paolo Diani e a Perugia da Pierpaolo Orlandi nel 1589, e ristampata a Teramo dai Facij, ma senza indicazione di data – e la prima edizione del *Padre di Fameglia. Opera utilissima nella quale per modo de institui-*

³ Sicuramente Lepido lavorò ad Ascoli come apprendista presso il tipografo bresciano Giacomo Pinetti, mentre di Isidoro sappiamo che fu attivo anche a Montepandone, oltre che ad Ascoli. Cfr. Archivio di Stato di Ascoli (A.S.A), *Consigli*, 1587-1590, cc. 112v, 113r, 114r, 181v; A.S.A, *Lettere*, 1598-1604, *Lettera degli Anziani di Ascoli all'Università dell'Aquila*, c. 112r. I documenti citati sono stati pubblicati anche da L. ARTESE in *I fratelli Faci*, *Appendice*, pp. 641-642. Cfr. anche G. BORSA, *Clavis typographorum librariorumque Italiae: 1465-1600*, Aureliae Aquensis 1980. Va comunque ricordato che «L'itinerario di questi due tipografi ha inizio fuori dell'Abruzzo, per la precisione ad Ascoli Piceno dove Isidoro e Lepido stampano almeno un volume nel 1588, le *Questiones filosofiche* dell'ascolano Antonio Graziadei», cfr. W. CAPEZZALI, *L'Attività tipografica abruzzese*, p. 23.

⁴ L'origine teramana dei due fratelli è stata confermata la prima volta da alcuni atti notarili pubblicati da P. SANTOLI, *Per lo studio dell'arte della stampa nell'Aquila* in «Bullettino della deputazione abruzzese di storia patria», XLII-XLIII, (1951-1952), Serie VI – Voll. I-II, p. 23.

⁵ L'edizione è conservata presso la Biblioteca Alessandrina di Roma ed è stata pubblicata per la prima volta da L. ARTESE, *I fratelli Faci*, p. 622.

zione si ragiona di quanto sia necessario ad un buon capo di casa. Scritta da Mutio de Mutij della città di Teramo Aprutina a Francesco suo figlio... stampata per la prima volta a Teramo nel 1591 su committenza del letterato e storico teramano Muzio de Muzii, che fu allo stesso tempo l'unico «autore» e mecenate cittadino che provò a sostenere l'attività dei due tipografi⁶.

Dall'esame di questo breve elenco di pubblicazioni possiamo già evidenziare che la produzione «dei due fratelli pare ... orientata verso il genere popolaresco-edificante, come buona parte delle piccole aziende dell'Italia centrale di questo periodo»⁷; e pur non essendo necessario riportare in questa sede tutte le edizioni dei Facij stampate a Teramo – per il quale si rimanda agli studi di Baldacchini e di Luciano Artese per ciò che riguarda il commento del loro carattere «editoriale» e per l'individuazione dell'ipotetico pubblico a cui erano rivolte – è possibile delineare in modo abbastanza preciso il tipo di organizzazione che i due tipografi riuscirono a mettere in piedi in questo primo periodo. Scrive a tal proposito Artese:

... i Facij già all'inizio della loro attività tipografica, quando nel 1589 tornarono a Teramo, erano inseriti in un vasto circuito commerciale, capace di porre in collegamento gran parte della penisola. Erano inoltre capaci di organizzare la propria attività in modo da intercettare la committenza locale su un determinato territorio e di proporre un proprio repertorio di testi che, o legati allo spirito controriformistico, o alla cultura cortigiana, potevano avere una certa diffusione⁸.

⁶ Ivi, p. 631. Sul ruolo di Muzio Muzii cfr. anche L. ARTESE, *Le origini*, pp. 246 e segg.; ID. *L'Abruzzo Teramano*, pp. 126 e segg.

⁷ L. BALDACCHINI, *Facio Isidoro*, pp. 121 e segg.

⁸ L. ARTESE, *I fratelli Faci*, p. 632. Tra le edizioni stampate a Teramo in questo periodo si segnalano, oltre alle già citate, gli opuscoli *Alfabetto spirituale. Qual narra la vita che ha da tenere ogni fedel christiano, con alcuni sonetti bellissimi, di nuovo aggiuntovi. Con licenza de' Superiori In Teramo d'Abbruzzo, appresso Isidoro, et Lepido Facij Fratelli* (senza indicazione di data); *Il ricco, et sontuoso apparecchio. Fatto in Fiorenza per l'entrata della serenissima gran duchessa di Toscana. Doue si racconta a pieno tutti li particolari di detta entrata & festa con li nomi delli più no-*

Ciononostante i due fratelli non trovarono le condizioni adatte per mantenere una stamperia a Teramo, sia perché il contesto cittadino era evidentemente troppo esiguo per assorbire una pur minima produzione di testi a stampa, sia perché ebbero difficoltà ad ottenere incarichi da parte dell'autorità cittadina, che non poteva garantire loro un reddito stabile⁹.

Alla ricerca di una maggiore sicurezza economica si aggiungeva poi l'esigenza di affermarsi non soltanto come tipografi d'area. I Facij, in altre parole, già in questa prima fase ambivano a diventare più propriamente «stampatori-editori». Come vedremo anche più avanti, sorse proprio negli anni teramani il bisogno di individuare collaborazioni più strutturate dal punto di vista economico e commerciale, ma anche l'esigenza di stabilire un rapporto più saldo con il potere politico e con un ceto intellettuale che potesse svolgere un ruolo di mediazione culturale tra produttori e lettori, proponendo nuove opere da diffondere a un pubblico più ampio di quello che poteva normalmente accedere ai testi manoscritti. Tale scenario spinse i due fratelli a rivolgersi altrove, dando il via a un percorso “formativo” attraverso le principali realtà abruzzesi che contraddistinse tutta la loro esperienza professionale¹⁰.

bili personaggi che si trouorno presenti ... In Roma, & di nouo in Teramo d'Abruzzo: per Isidoro, e Lepido Facij, fratelli.

⁹ Sui rapporti tra il Comune di Teramo e i Facij e tra questi ultimi e il vescovo aprutino Vincenzo Montesanto cfr. L. ARTESE, *Le origini*, pp. 249 e segg.

¹⁰ Pur se da prospettive diverse, gli studi più accreditati tendono a considerare determinanti per la diffusione del libro a stampa ragioni di carattere politico e culturale, oltre che commerciale. Tali motivazioni si rintracciano nelle esperienze di molti dei primi stampatori-editori attivi in Italia nel XVI secolo. Con le dovute proporzioni e peculiarità di ambito locale, tali vicende possono essere prese ad esempio anche per motivare alcune scelte operate dai Facij nel periodo preso in esame. Sulle condizioni che favorirono lo sviluppo e la trasformazione della produzione libraria nel corso del XVI secolo si vedano i contributi di L. BRAIDA, *Stampa e Cultura in Europa*, Roma-Bari 2000 e L. BALDACCHINI, *Il libro antico*, Roma 2001. Scrive chiaramente Lodovica Braidà: «In un'epoca in cui il mercato del libro a stampa non era ancora del tutto stabilizzato, i tipografi, se volevano evitare il fallimento, dovevano dividere il rischio d'impresa con altri colleghi o con cartolai interessati. Di qui la varietà

Il primo salto di qualità nell'orbita farnesiana

Fu a Campli, a pochi chilometri da Teramo, dove si trasferirono nel 1592, e soprattutto a L'Aquila, dove si recarono due anni dopo, che i Facij riuscirono ad assicurarsi alcuni importanti «privilegi», sollecitando l'interesse di istituzioni pubbliche e la collaborazione di letterati e uomini di cultura.

Nella cittadina del Teramano – già feudo personale di *Madama* Margarita d'Austria, divenuto nel 1538 possedimento farnesiano insieme a Penne e ad altre città abruzzesi – i Facij ottennero il primo incarico ufficiale di un certo rilievo, che garantì loro una «provvisione» annua e l'affitto gratuito di una casa. Già Nicola Palma, nella sua *Storia della Città e Diocesi di Teramo*, segnalò le circostanze in cui avvenne il trasferimento:

Avanti che il Montesanto [vescovo di Teramo] venuto fosse a risiedere, i fratelli Isidoro e Lpido Facios aveano da Teramo trasferita a Campli la loro tipografia – Quest'università

dei contratti, alcuni dei quali organizzati per coprire i costi di una o due edizioni e subito dopo annullati. Gli stampatori che ebbero successo tra gli ultimi decenni del '400 e il primo '500 furono non a caso quelli che seppero valutare meglio le condizioni del mercato, cambiando spesso partner» (L. BRAIDA, *Stampa e Cultura*, p. 38); e Luigi Baldacchini conferma la stessa situazione: «La concorrenza con il manoscritto, che caratterizza i primi anni, cede presto il posto a quella fra i diversi prodotti a stampa. In questa nuova situazione prende corpo quella che si può già chiamare una nuova geografia del libro, nella quale gli aspetti prevalenti sono la vicinanza con le fonti di approvvigionamento della materia prima (i mulini da carta) e la facile disponibilità di capitali da investire, che si ritrova ovviamente nei più importanti centri commerciali» (L. BALDACCHINI, *Il libro antico*, p. 25). E, infine, sull'importanza dei rapporti con il potere politico: «Ma la scelta di cosa stampare, quando e per chi non può non chiamare in causa anche il mondo della politica. Se il libro manoscritto, specie nel Rinascimento italiano, era stato un "modello di rappresentazione del potere", la sua riproducibilità tecnica ne esaltò le potenzialità come strumento di propaganda. È quanto dimostrano sempre i saggi di M. Lowry sui rapporti tra diplomazia e stampa in generale e sul ruolo di Cristoforo Valdarfer nelle relazioni tra la Repubblica di Venezia, il cardinale Bessarione e la corte estense all'inizio degli anni Settanta del XV secolo» (L. BALDACCHINI, *Il libro antico*, p. 26).

allettati gli avea coll'annua provvisione di trenta ducati, e colla somministrazione franca della casa.¹¹

Recentemente, grazie all'esame del *Liber consiliorum et coernitarium* del Comune di Campli conservato presso la Biblioteca "Melchiorre Delfico" di Teramo, il racconto di Palma si è arricchito di nuove e più puntuali fonti documentarie che hanno precisato il contesto e, in parte, le ragioni per cui i due fratelli decisero di spostare la loro tipografia. E da una nota del parlamento di Campli del marzo 1592 abbiamo avuto conferma che l'accordo con il Comune di Campli prevedesse anche la realizzazione di una cartiera, di cui gli stampatori avrebbero usufruito in cambio della stampa dei "bollettini" del Comune¹².

Le stesse condizioni economiche alla base della convenzione con il Comune di Campli erano analoghe a quelle che avevano permesso lo sviluppo di numerose attività tipografico-editoriali in Italia tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento in Italia:

È il caso – scrive Lodovica Braidà – del produttore di carta e cartolaio modenese Cecchino Morano che fornì allo stampatore tedesco Johann Vurster, stabilitosi a Modena negli anni Settanta [del Quattrocento], non solo la sede della tipografia, ma anche la carta per quattro edizioni, tra cui un Virgilio in 500 copie. Nel Regno di Napoli la stamperia di Sixtus Riessinger (attivo in Italia tra il 1471 e il 1478) aveva sede in un edificio di proprietà dello scriba regio e cartolaio Francesco del Tuppo.¹³

¹¹ N. PALMA, *Storia della Città e Diocesi di Teramo*, Vol. 3, Teramo 1980 (prima edizione 1832), p. 170.

¹² Teramo, Biblioteca "Melchiorre Delfico", *Liber Consiliorum et coernitarum. Parlamento del 1° marzo 1592*, c. 149r: «Super supplicatione impressoris, che se li dia la casa sola per mentre si farà la cartiera, ma di poi fatta la cartiera per l'avinire gli corra la provvisione come dimanda et che gli si faccia l'esentione, et che sia obligato a fari li bollettini in stampa gratis, dandogli la casa solamente». La nota, che è un'aggiunta del notaio Ottavio Blasi, è stata pubblicata da L. ARTESE, *L'Abruzzo Teramano*, Teramo 2018, p. 130.

¹³ L. BRAIDÀ, *Stampa e Cultura*, p. 38.

Come già ricordato da Marcello Sgattoni¹⁴, che riprende quanto già scritto da Niccola Palma, lo spostamento a Campli e le prospettive di sviluppare la propria attività si spiegano con il forte sviluppo economico politico e culturale di questo centro commerciale, databile proprio tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, dovuto all'interesse dei Farnese, duchi di Parma e Piacenza. Proprio all'influenza della dinastia farnesiana sono riconducibili le prime due pubblicazioni note stampate dai Facij a Campli nel 1593: entrambe le composizioni realizzate in questa cittadina ebbero come occasione la morte di Alessandro Farnese, avvenuta in Arras il 2 dicembre del 1592. La prima è una *Oratio in Serenissimi Alexandri Farnesii Parmae et Placentiae Ducis etc. Exequiis* di Pietro Paolo Quintavalle, grammatico e retore di Campli, commissionata probabilmente dallo stesso Parlamento della cittadina all'autore, che aveva l'incarico di presentare al cardinale Odoardo Farnese le condoglianze per la morte del padre. La seconda è un'elegia di autore ignoto, forse lo stesso Quintavalle, dal titolo: *Epitaphium perdialogismum*.

Entrambe le opere camplesi, così come le edizioni teramane, sono note da tempo, benché la seconda, citata da Palma, non sia giunta ai giorni nostri. Ma, anche in questo caso, è necessario tornare ad indagare il contesto nel quale tali pubblicazioni sono venute alla luce proprio per delineare meglio il carattere dell'attività dei due stampatori teramani.

È stato, infatti, il giudizio di Niccola Palma a suggerire ai ricercatori delle generazioni successive l'aspetto itinerante e localistico dell'attività tipografica dei Facij in Abruzzo, sottolineando più che altro la ricerca affannosa da parte dei fratelli stampatori di una certa continuità nel lavoro in un contesto di per sé poco dinamico sul piano economico, sociale e culturale:

¹⁴ M. SGATTONI, *Un rarissimo cimelio* ora in P.P. QUINTAVALLE, *In memoria di Alessandro Farnese*, a cura di R. RICCI, introduzione e traduzione di M. SGATTONI, con la riproduzione della prima edizione stampata dai Fratelli Isidoro e Lepido Facij a Campli nel 1593, Campli 2016, pp. 10-12. Una copia dell'orazione di Quintavalle è conservata presso la Biblioteca Palatina di Parma.

Ma se in Teramo non avea potuto reggere di quegli anni una Stamperia, molto meno regger poteva in Campli. Quindi è che più tardi si veggono i fratelli Facios stabiliti in Chieti, ove la permanenza del Preside e della Regia Udienza degli Apruzzi non li dovea far mancare di travaglio¹⁵.

Per molto tempo, infatti, essi sono stati definiti dagli studiosi come «tipografi itineranti», dati i loro continui spostamenti di città in città, ma a ben vedere i Facij – già a partire dal 1592 e in concomitanza con il loro primo trasferimento – iniziarono ad organizzare la loro attività in modo più strutturato, ossia più simile a quello dei primi «stampatori-editori» italiani del XVI secolo¹⁶.

Palma evidentemente non poteva sapere che, da Campli, i Facij si trasferirono non a Chieti ma a L'Aquila, dove poi si separarono nel 1595 (quando Isidoro tornò per un breve periodo a Teramo per poi trasferirsi, in effetti, a Chieti). Inoltre, egli non sapeva nemmeno che l'attrezzatura dei due stampatori, come precisa Baldacchini, benché non fosse grandissima «non era nemmeno infima», dal momento che «possedevano quattro torchi e otto specie di caratteri, non necessariamente ereditati dal Testa, che li aveva preceduti come tipografo all'Aquila»¹⁷. Infine Palma ignorava sia il fatto che i Facij da Campli stampavano manifesti e avvisi per conto del vescovo di Teramo Vincenzo Bugiatti da Montesanto¹⁸, sia che nell'anno 1593 essi realizzarono a Campli un'altra opera a stampa. All'*Oratio* di Quintavalle e all'Elegia (attribuibile allo stesso

¹⁵ N. PALMA, *Storia della Città*, p. 170.

¹⁶ L. BRAIDA, *Stampa e cultura*, pp. 78 e segg.

¹⁷ L. BALDACCHINI, *Facio Isidoro*, pp. 122.

¹⁸ Un bando del vescovo aprutino stampato a Campli nel 1593 è stato pubblicato da R. RICCI nel volume *Campli città farnesiana*, Teramo, 1982, p. 65. Nel bando (attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Teramo, Carte Montesanto (collocazione provvisoria) il vescovo limitava la concessione di licenze particolari per il consumo di carne nei giorni di Quaresima. Un mio contributo sull'argomento è apparso sul quotidiano della provincia di Teramo «La Città»: D. FRANCIONI, *Quei cibi contrari alla sanità. Nel marzo 1593 il vescovo di Teramo lanciò un'inedita campagna di comunicazione* in «La Città. Quotidiano della provincia di Teramo», 28 marzo 2018.

dotto vescovo camplese), bisogna aggiungere l'*Opera nova sopra il Santiss. Corpo di Christo. Converso in carne, in sangue, et hostia. Come chiaro si vede nella Croce d'Ofida. Composta dal R. P. Fra Tiberio Franco del Monte San Martino, dell'Ordine Heremitano*, in Campli, per Isidoro et Lepido Facij fratelli, 1593¹⁹.

L'opuscolo, conservato nella Biblioteca "Romolo Spezioli" di Fermo e che si pubblica qui per la prima volta (fig. 1), è datato 1593 e reca l'indicazione «Campli» sul frontespizio. È un'opera contemporanea alle altre due composizioni camplesi ed è molto probabilmente la prima edizione di questo testo in versi del religioso Tiberio Franco, di cui se ne possono rintracciare almeno altre due conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana: una senza indicazione tipografico-editoriale databile tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo e l'altra stampata a Venezia «Appresso il Bonfadino» nel 1614²⁰.

¹⁹ L'opera è conservata presso la Biblioteca "Romolo Spezioli" di Fermo (collocazione CNCE 76379). L'autore, il reverendo frate Tiberio Franco, racconta una versione del celebre miracolo eucaristico di Offida, città in cui sono conservate, nella chiesa di Sant'Agostino, le sante reliquie del prodigio che avvenne però, secondo la tradizione, a Lanciano nel 1273. Secondo il racconto in versi del religioso le reliquie (conservate in una croce di scuola veneziana, insieme a una tegola e una tovaglia macchiate di sangue) vennero trasferite a Offida nel 1280 dopo un rocambolesco viaggio attraverso l'Adriatico, da San Vito a Offida e, da qui, a Venezia, per poi tornare a Grottammare e quindi definitivamente a Offida. Questa circostanza è comunque nota agli studiosi dei miracoli eucaristici in Italia ed è di straordinaria importanza per la storia della bella cittadina del piceno, dove per altro vi si celebra ogni anno, il 3 maggio, una solenne festa religiosa. In ogni caso, per quello che riguarda il tema di questa ricerca, l'opuscolo a stampa che abbiamo rintracciato in una miscellanea di cinquecentine nella biblioteca fermana risulta di fondamentale importanza nella ricostruzione dell'itinerario tipografico dei Facij, perché a oggi non era stato menzionato in nessuno degli studi apparsi sull'argomento. Cfr. V. BOCCARDI, *Il miracolo eucaristico di Offida* in «Il Cenacolo. Mensile di attualità religiosa e sociale dei Padri Sacramentini», n. 1, Gennaio 2016.

²⁰ Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, *La vera legenda del Santissimo Corpo di Christo, Et conuerso in Carne, Sangue & Hostia... Composta per F. Tiberio Franco dal Monte S. Martino. Nuouamente Stampata, Et Historiata* (Luogo di pubblicazione non indentificato), Stamp.Cappon. V688; *La vera*

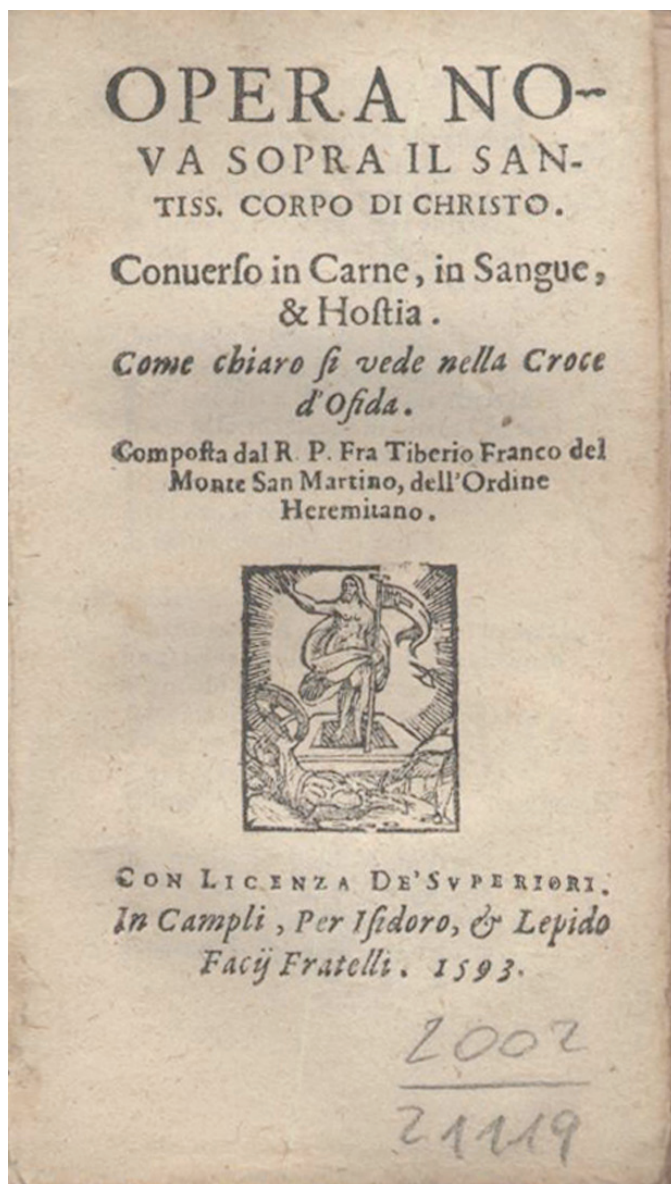


Fig. 1 – Frontespizio dell'*Opera Nova* di Fra' Tiberio Franco, stampata a Campli dai Fratelli Isidoro & Lepido Facij nel 1593.

L'*Opera nova* di Tiberio Franco arricchisce il catalogo dei celebri fratelli stampatori teramani e non solo: ci permette di affermare che i Facij fossero sì «al centro di un reticolo di legami e scambi tra tipografi» come giustamente sottolineato da Luciano Artese, ma soprattutto potevano contare già su una vera e propria rete di rapporti economici, culturali e politici che si estendeva al di fuori dei confini non solo delle municipalità in cui, di volta in volta, avevano stabilito l'attività, ma anche al di fuori del Regno.

Per tutto il periodo di permanenza a Campli, l'attività dei Facij ebbe quindi una prima significativa evoluzione nella qualità della produzione: sicuri della «provvisione» annua della Università farnesiana e del rapporto con il vescovo di Teramo, essi riuscirono a stampare certamente almeno tre novità, di carattere non strettamente locale, e non più solo ristampe o opere su committenza di privati, come era invece successo nel precedente periodo teramano. Delle tre edizioni conosciute, *L'Orazione* di Quintavalle, in lingua latina, composta con carattere italico, è certamente una testimonianza straordinaria della macchina propagandistica delle grandi dinastie che dominavano l'Europa del Cinquecento ed è di fatto un testo di elevato valore storico-letterario²¹; l'*Opera nova* del reverendo Tiberio Franco è invece

legenda del Santiss. Corpo di Christo... Composta per F. Tiberio Franco dal Monte S. Martino In Veneita [!]: Appresso il Bonfadino, MDCXIII, Stamp. Cappon. V685. Se l'edizione veneziana dell'opera di Fra' Tiberio Franco è sicuramente posteriore (1614) a quella stampata a Campli, possiamo ritenere che anche l'altra edizione conservata nella Biblioteca Apostolica, quella *sine notis*, fosse stata stampata qualche anno dopo l'edizione camplense dei Facij. Tale ipotesi è confermata dal fatto che nel titolo dell'edizione camplense è evidenziato il carattere di novità (*Opera nova*) della pubblicazione, diversamente dalle altre due, titolate allo stesso modo (pur con qualche differenza) *La vera leggenda del Santissimo Corpo di Christo, Et conuerso in Carne, Sangue & Hostia ... Composta ...* Ma soprattutto perché l'opuscolo *sine notis* della Biblioteca Vaticana riporta una nota all'edizione che chiarisce che si tratta di una versione della storia del Miracolo Eucaristico di Offida «*Nuouamente Stampata, et Historiata ...*».

²¹ P.P. QUINTAVALLE, *In memoria di Alessandro Farnese*, pp. 13-20. Sulla figura e le opere di Quintavalle, che fu anche vescovo di Cittaducale, si vedano, nello stesso volume, le pagine di R. RICCI, *L'umanista Pietro Paolo Quintavalle*, pp. 3-6.

un interessante esempio di letteratura popolare religiosa “di successo” negli anni della controriforma²². Un successo frutto di una scelta autonoma e, in un certo senso, pianificata, come si evince anche dalla decisione di evidenziare sul frontespizio l’assoluta «novità» dell’opera, che probabilmente suscitò un certo interesse nel territorio a cavallo tra le Marche e l’Abruzzo²³ e anche lungo tutta la fascia adriatica fino a Venezia: i versi della seconda strofa dell’incipit dell’opera del reverendo Tiberio (fig. 2), che si riferiscono ai giorni della «festa» del Miracolo di Offida²⁴, così come le successive edizioni della leggenda rintracciate nella Biblioteca Vaticana dimostrano questa ipotesi.²⁵

Il trasferimento a L'Aquila, la separazione dei due fratelli e il «successo romano» di Lepido

Prima di avviarmi alla conclusione di queste pur brevi considerazioni sull’itinerario tipografico-editoriale dei fratelli

²² Cfr. L. BALDACCHINI, *Bibliografia delle stampe popolari religiose del XVI-XVII secolo*, Firenze, 1982. Secondo Baldacchini l’editoria popolare religiosa di questo periodo, fatta di orationi devotissime, leggende di Santi, giardini spirituali, contenenti rielaborazioni di ottave tre-quattrocentesche o precetti cristiani, se non ci dicono tutto sul modo in cui il popolo viveva e sentiva il fatto religioso, ci documentano come la Chiesa post-tridentina cercasse di conquistare il consenso delle classi subalterne, suggerendo per altro molte cose sul grado di alfabetizzazione di certi strati sociali e sulla funzione dei cosiddetti “intellettuali artigiani”.

²³ La festa del miracolo eucaristico di Offida, ricordata negli statuti cinquecenteschi della cittadina con dovizia di particolari, «richiamava torme di pellegrini, tra i quali molti erano quelli dell’Abruzzo, i così detti “regnicoli” (= del regno di Napoli)». Cfr. V. BOCCARDI, *Il miracolo eucaristico*. L’articolo è reperibile anche sul web all’indirizzo: http://www.sacramentini.it/cenacolo_01_06_art_coppo.html

²⁴ «E sel vorrai veder prendi il viaggio, e vai in Ofida il terzo di di maggio». Cfr. T. FRANCO, *l’Opera nova sopra il Santiss. Corpo di Christo. Converso in carne, in sangue, et hostia. Come chiaro si vede nella Croce d’Ofida. Composta dal R. P. Fra Tiberio Franco del Monte San Martino, dell’Ordine Heremitano*, In Campi, Per Isidoro, & Lepido Facij Fratelli, 1593, p. 2.

²⁵ Vedi *supra* nota 20.

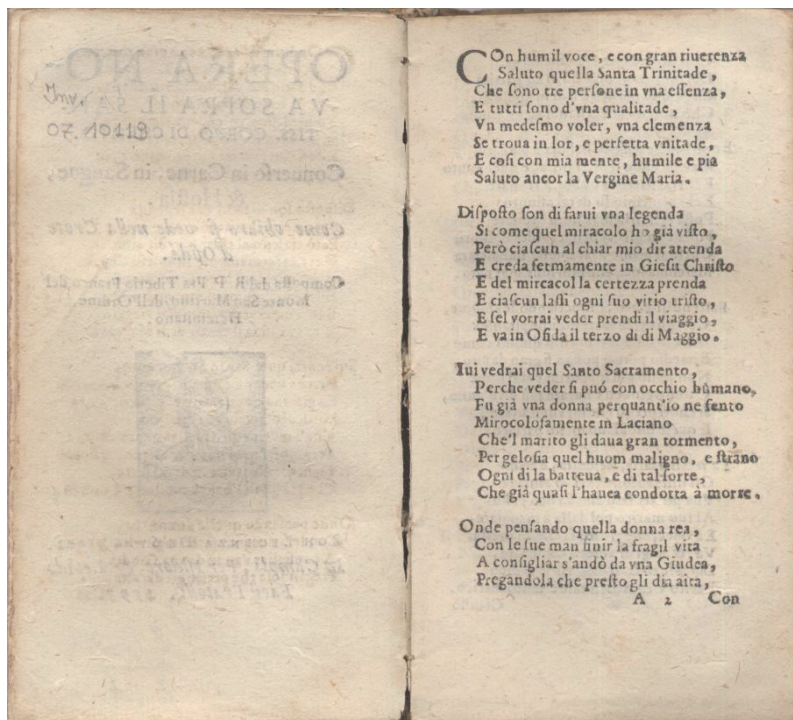


Fig. 2 – Incipit dell'*Opera Nova* di Fra' Tiberio Franco, stampata a Campli dai Fratelli Isidoro & Lepido Facij nel 1593.

Isidoro e Lepido Facij, vorrei citare alcune fonti documentarie pubblicate da Roberto Ricci e, successivamente, riprese da Luciano Artese, che confermano le ipotesi di un atteggiamento decisamente spregiudicato da parte dei Facij nel loro tentativo di affermarsi come stampatori-editori in un ambito non più strettamente locale.

Siamo all'inizio del 1594 e i due fratelli – benché ancora ufficialmente alle dipendenze dell'Università camplese – si spostano a L'Aquila. Qui – ha ricordato Walter Capezzali –

«possono fare affidamento sulle facilitazioni e sull'ospitalità che per i tipografi ufficiali della Città esistevano fin dall'epoca del Rottweil»²⁶, e stampano in un anno, mantenendo la marca «Appresso Isidoro e Lepido facii», due opere sulla storia della città e una interessante edizione del *Dialogus de inventione scientiarum* di Marco Migliorato²⁷.

Dai documenti pubblicati nel 2016 da Roberto Ricci in occasione della ristampa dell'*Orazione* di Quintavalle e integrati da Luciano Artese nel 2018, possiamo rilevare che all'inizio del 1594 si aprì un vero e proprio contezioso tra i due fratelli e il Comune di Campi: l'atteggiamento del Parlamento del feudo farnese nei confronti dei fratelli stampatori era ormai al limite dell'insofferenza, a fronte della loro ingiustificata assenza dalla città, nonostante la convenzione non fosse ancora venuta meno; gli stampatori, da parte loro, sollecitavano maggiore puntualità nei pagamenti della nota «provvisione», richiedendo al Comune anche la concessione di uno spazio più adeguato per poter gestire meglio un probabile aumento della produzione:

[...] il stampatore molti mesi s'è assentato di qua, ritrovandosi, con la sua stampa nell'Aquila, et a questa Università ne corre interesse della pensione della casa et della provvisione destinati senza che faccia alcun servizio al pubblico che pare di fare [6 febbraio 1594];

Sopra la supplica della licenza del stampatore che veda la convenzion fatta tra lui e questa Unità, et questa si osservi.

²⁶ W. CAPEZZALI, *L'Attività tipografica abruzzese*, p. 25.

²⁷ Le opere a stampa firmate da Isidoro e Lepido a L'Aquila sono: *Dialogo dell'origine della città dell'Aquila di Salvatore Massonio con l'aggiunta nel fine di alcuni huomini della stessa città, che havere scritto, & dato in luce libri di diverse professioni, sono degli di memoria*. «Nell'Aquila, Appresso Isidoro, & Lepido Facij Fratelli, 1594»; *Marci Meliorati a Laureto Samnitum Dialogus de inventione scientiarum & artium in duos sermones divisus...* «Aquilae, Apud Isidorum, & Lepidum Facios fratres, 1594»; *Capitoli dell'illustre sig. Consigliero et Commissario Hetto-re Gesualdo sopra la Riforma della Mag. Città dell'Aquila, & sua Corte...* «Nell'Aquila, Appresso Isidoro, & Lepido Facij Fratelli, 1594». Cfr. W. CAPEZZALI, *L'Attività tipografica abruzzese*, pp. 27-28.

Sopra la supplica dell'istesso stampatore, che li signori di reggimento vegano li bollettini et quel che gli deve pagare gli si paghi [20 aprile 1594];

[...] lo stampatore ne ha fatto intendere gli si trovi la stanza, portandosi la stampa et habitarvi, che dove sta bisogna che si parti se pari gli si trovi [4 settembre 1594]²⁸.

Come rileva Luciano Artese, mentre Isidoro si era stabilito a L'Aquila, Lepido tornò a Campi per rispettare gli accordi presi. Ma la sua presenza diventò via via più intermittente, a causa del crescente impegno aquilano e nonostante le rinnovate garanzie del Comune di Campi che ribadì la volontà di proseguire la convenzione:

Sopra la supplica di Lepido stampatore, che detto stampatore stia et gli si diano per l'avenire venti docati l'anno, et la stanza, et pro rata temporis che qui assisterà sia sempre pagato, et questa sua provisione s'imponga nella colletta perché l'abbia a tempo debito [3 giugno 1594].

Sopra la terza che a lo stampatore si trovi la stanza che si può trovare.²⁹

Le condizioni, a questo punto, erano ormai mature per un definitivo distacco da Campi anche da parte di Lepido, che si trasferì a L'Aquila alla fine del 1594, periodo che tuttavia segnò anche la separazione dei due fratelli, i quali, come ha spiegato Walter Capezzali, presero «la decisione di sviluppare autonomamente uno dall'altro la loro abbastanza promettente carriera»³⁰. Tale episodio sancì per altro anche una netta differenziazione della stessa tipologia delle imprese: Isi-

²⁸ Teramo, Biblioteca "Melchiorre Delfico", *Liber Consiliorum et coernitarum*, c. 198v; c. 209r; c. 217r. I documenti sono stati pubblicati in R. RICCI, *L'umanista Pietro Paolo Quintavalle*, p. 6 e in L. ARTESE, *L'Abruzzo Teramano*, pp. 146-147.

²⁹ Teramo, Biblioteca "Melchiorre Delfico", *Liber Consiliorum et coernitarum*, c. 217v; c. 218r: entrambe citate in L. ARTESE, *L'Abruzzo Teramano*, p. 147.

³⁰ W. CAPEZZALI, *L'Attività tipografica abruzzese*, p. 25.

doro, in controtendenza rispetto al fratello, all'inizio del 1595 ritornò a Teramo, dove riprese a stampare principalmente per conto del vescovo Montesanto, per poi spostarsi a Chieti nel 1596, città sede della Regia Udienza, associandosi con Pasquale Gallo e Carlo Vullietto e, qualche anno dopo, con Bartolomeo Gobetto, fino al secondo decennio del XVII secolo, ma caratterizzandosi sempre di più come tipografo d'area³¹; Lepido, invece, continuò a stampare a L'Aquila fino al 1600, anno in cui riuscì ad approdare a Roma.

Come ha già ricordato Walter Capezzali, del "secondo" periodo aquilano di Lepido Facij «ci restano almeno sette edizioni, la gran parte di carattere religioso come la *Maddalena penitente* di Nicola degli Angeli, ma anche la monumentale *Geometria* di Ieronimo Pico Fonticulano, stampata da Lepido nel 1597 anche se pubblicata alcuni anni più tardi con frontespizio e premessa impressi a Roma, a seguito della repentina morte dell'autore»³². Si tratta quindi di una produzione che, in modo progressivo ma costante, era cresciuta nei numeri, ma allo stesso tempo si stava articolando sempre di più anche dal punto di vista della qualità della proposta culturale. Lepido, di fatto, proseguì in modo abbastanza coerente il processo di sviluppo editoriale iniziato a Teramo e che, dopo il breve ma fruttuoso periodo campestre e, soprattutto dopo la feconda stagione aquilana, si concluse con l'approdo nella città papale. Qui il tipografo teramano, il quale fonda una nuova società con Stefano Paolini³³, ottenne i risultati più brillanti della sua

³¹ Sul ritorno di Isidoro Facij a Teramo e sul suo trasferimento a Chieti si vedano le notizie riportate da L. ARTESE, *L'Abruzzo Teramano*, p. 133-137, che riprendono e ampliano gli studi precedenti. In particolare, Artese fornisce la notizia dell'esistenza di un'opera stampata da Isidoro a Teramo nel 1595, la *Regola del padre S. Agostino*, segnalata in ben tre esemplari in un codice delle biblioteche degli ordini regolari rintracciato nella banca dati del progetto Ricci: *Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del XVI sec.*

³² W. CAPEZZALI, *L'Attività tipografica abruzzese*, p. 25.

³³ Ivi. Sull'attività romana di Lepido Facij e la sua società con Stefano Paolini si veda S. FRANCHI, *Le impressioni sceniche. Dizionario Bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800*, II, Roma, 1982, pp. 96-98.

carriera, riuscendo ad entrare in contatto anche con i rappresentanti più avanzati della cultura del tempo.

Roma, del resto, era diventata uno dei centri più importanti in Europa per la produzione di libri. E a conferma che quest'ultima stagione va effettivamente interpretata come un eccezionale salto di qualità nella esperienza professionale di Lepido Facij è opportuno ricordare quanto afferma Lodovica Braida a proposito del grande mutamento di scenario che, negli anni della Controriforma e dell'istituzione della congregazione dell'Indice, investì il mondo della stampa e della cultura europea tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo:

Per garantire la perfetta conformità con i testi approvati dal Concilio di Trento il papato fece ricorso ai privilegi di stampa, concessi per lo più a stampatori romani, un vantaggio che trasformò Roma nella seconda città per produzione del libro, dopo Venezia³⁴.

Tra gli stampatori romani protagonisti di questo periodo figura dunque anche Lepido Facij, il quale pubblicò le opere in assoluto più importanti della sua carriera proprio in questi anni. Ricordiamo, in particolare, l'*Iconologia* di Giulio Cesare Ripa del 1603 e la *Quadratura parabolae* di Luca Valerio, professore alla Sapienza dal 1606, che fu anche collaboratore di Galileo Galilei. Come sottolinea Saverio Franchi, l'edizione dell'*Iconologia* («ampliata di 400 & più immagini et di figure ad intaglio adornata») «ottenne un grande successo e sarà rieditata per tutto il secolo in Italia e in Europa». Ma non mancano nel catalogo dello stampatore-editore teramano anche edizioni specialistiche, come una cantata latina, sempre segnalata dal Franchi, il quale ha ritrovato anche il documento con cui Lepido nel 1607 vendette a un tipografo di Viterbo la sua attrezzatura per cento scudi³⁵.

Non sappiamo ancora per quale ragione egli avesse cessato la sua attività, né di cosa si fosse occupato dopo la vendita, se continuò a lavorare per altri stampatori, ovvero se decise di

³⁴ L. BRAIDA, *Stampa e cultura*, p. 118.

³⁵ S. FRANCHI, *Le impressioni sceniche*, p. 98.

investire diversamente il suo capitale. Certamente – conclude Franchi: «Lepido visse ancora a lungo: morì il 19 aprile 1631 in parrocchia di S. Marco. L'appellativo di “signore” che lo designa nell'atto di morte indica uno stato sociale o una condizione economica di rispetto»³⁶.

³⁶ Ivi, p. 98.

